

3^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

Marco 1,14-20

Domenica, 21 Gennaio, 2018

L'inizio e la chiamata dei primi discepoli

LECTIO

Orazione iniziale

Gesù ti presenti oggi come colui che annuncia il Vangelo di Dio; la tua Parola ha provocato un cambiamento di rotta, una "conversione" negli uomini che l'hanno accolta: essi hanno abbandonato tutto per seguirti riconoscendoti come il Messia atteso. La conversione è stata la condizione necessaria per entrare nel Regno e seguirti. Essa implica un mutamento radicale, tale da trasformare tutta la vita dell'uomo e impegnarlo al servizio del regno. Gli avvenimenti e le situazioni della nostra vita personale e comunitaria costituiscano un costante invito a convertirci e a realizzare sempre meglio le esigenze del tuo Vangelo. Amen

Lettura

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".¹⁶ Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

MEDITATIO

Momento di silenzio orante perché la voce del Verbo risuoni in noi.

Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- È compiuto il tempo, è vicino il regno:*** crediamo di essere noi terra di Galilea e che il vangelo di Dio sia predicato alla nostra vita?
- Gesù passa:*** in quale mare stiamo gettando le nostre reti?
- Seguitemi... e subito lo seguirono:*** c'è un subito nel nostro quotidiano andare oppure la nostra parola d'ordine è: aspetta un attimo?
- Sulla barca, riassettavano le reti:*** quanti squarci nel nostro pescare? E quale barca abitiamo? La nostra oppure ancora quella delle nostre radici passate?
- Li chiamò:*** il nostro nome sulle labbra del Signore Gesù. Echeggia in noi la sua voce come voce che conduce lontano dal nostro mare?

Una chiave di lettura per coloro che vogliono approfondire il contenuto.

Dopo i racconti del battesimo di Gesù e delle tentazioni, dove Gesù è proclamato da Dio il suo Figlio prediletto e dove egli ha operato la scelta di fondo rispetto a seducenti

scorciatoie per vivere la sua missione di Messia, ecco la proclamazione della “buona notizia”: la vicinanza definitiva del regno di Dio in Gesù Cristo. Di fronte al fatto che il Regno di Dio viene, si impone la decisione dell’uomo: accogliere o rifiutare la persona stessa di Gesù. È proprio da questa identificazione che la parola *euanghèlion* passerà ad indicare, nel primo cristianesimo, la buona notizia di Gesù Cristo, non solo come soggetto dell’annuncio, ma anche come suo oggetto. Egli è il Regno di Dio in mezzo a noi.

Ci troviamo di fronte al genere letterario di racconti di vocazione nel quale dapprima si indica la condizione di vita della persona interpellata da Dio, quindi segue la chiamata espressa con parole o azioni simboliche, infine si ha la sequela che comporta l’abbandono dell’attività inizialmente presentata. La narrazione in oggetto rimanda il pensiero alla chiamata di Eliseo da parte di Elia (1 Re, 19,19-21) e a quella di Amos (Am 7,15). La dipendenza da un modello biblico tipico non esclude la realtà sostanzialmente storica del racconto evangelico. La chiamata a coppie sottolinea un preciso intento teologico sotteso al vangelo marcano: si tratta della prassi missionaria dei discepoli che saranno inviati a due a due (Mc 6,7). La dinamica del regno è in linea con il progetto originario della creazione quando il Signore disse, pensando ad Adamo: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia simile» (Gn 2,18). Nella predicazione l’uno darà testimonianza all’altro come dice la Scrittura: «... sulla parola di due o tre testimoni» (cfr Mt 18,16; Dt 19,15).

v. 14. Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio. La predicazione di Gesù, iniziata in Galilea, ha per oggetto il vangelo -"buona notizia"- dell’iniziativa di Dio verso il suo popolo, l’instaurazione del regno. La predicazione degli apostoli che dalla Galilea giungerà fino agli estremi confini della terra avrà per oggetto il vangelo - "buona notizia"- del Cristo Parola che ha vinto la morte per far risplendere la gloria di Dio.

v. 15. Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo. Il tempo dell’attesa (*kairòs*) è compiuto, è arrivato il momento decisivo: Dio sta per inaugurare il suo regno. Il Battista apparteneva al tempo della preparazione e ha ultimato il suo compito: è stato arrestato e messo a tacere, Gesù appartiene al tempo dell’attuazione del regno. È un fatto presente che richiede da parte dell’uomo una collaborazione: Convertitevi. La vicinanza del regno indica proprio questo spazio di libertà che chi ascolta l’annuncio può coprire volgendosi a Cristo oppure aumentare ignorando o rifiutando la buona notizia. Un regno vicino a tutti, presente per chi lo voglia. Conversione, fede e sequela sono diverse facce di una medesima realtà: è l’appello rivolto all’uomo a seguire Gesù che è tempo compiuto, regno di Dio, buona notizia.

v. 16. Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea... il mare di Galilea è lo scenario della prima fase del ministero di Gesù. Lago incassato tra le montagne, a 208 metri sotto il livello del mare, lungo 21 km, largo 11. Estesa di acqua dalla forma di cetra, rappresentava una fonte di guadagno per la sua abbondanza di pesce. Sulle rive di questo lago Gesù vide: è uno sguardo che coinvolge e determina una scelta di vita diversa da quella che quotidianamente si presenta su queste rive fatte di pescatori, di barche, di reti, di pesci. Simone e Andrea, due fratelli. La solidarietà del vincolo affettivo fa da fondamento a quel nuovo vincolo di fede che rende fratelli al di là dei legami di famiglia. Due fratelli che hanno un nome. Dio chiama per nome in virtù di quella identità di somiglianza con il Nome eterno che fa di ogni uomo uno specchio di somiglianza.

v. 17. «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». La sequela è determinata da un ordine ben preciso. Non è un invito, è un imperativo. La parola di Dio creatrice, invece che chiamare la luce e le altre creature dal nulla, chiama la sua immagine a partecipare alla nuova creazione. La sequela non scaturisce da una decisione autonoma e personale, ma dall'incontro con la persona di Gesù e dalla sua chiamata. È un evento di grazia, non una scelta dell'uomo. Gesù non attende una libera decisione, ma chiama con autorità divina come Dio chiamava i profeti nell'Antico Testamento. Non i discepoli scelgono il maestro come avveniva per i rabbini del tempo, ma il maestro sceglie i discepoli quali depositari non di una dottrina o di un insegnamento ma dell'eredità di Dio. La chiamata comporta l'abbandono dei familiari, della professione, un cambiamento totale dell'esistenza per una adesione di vita che non ammette spazi personali. I discepoli sono uomini del regno. La chiamata a diventare discepoli di Gesù è una "chiamata escatologica".

v. 18. E subito, lasciate le reti, lo seguirono. La risposta è immediata. Una risposta che strappa i legami più forti. Il verbo usato per indicare la sequela è *akolouthèin*, un termine biblico per indicare l'atto del servo che accompagna il padrone per prestargli un servizio. È un seguire materiale, un letterale "andar dietro". Riferito ai discepoli, esprime la partecipazione piena alla vita di Gesù e alla sua causa.

v. 19-20. Andando un poco oltre, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello... li chiamò. Il verbo chiamare: *kalein* è un altro termine tipico della sequela. Si aggiunge qualche elemento in più rispetto alla prima coppia: la figura del padre e dei garzoni. Il padre ha un nome anche lui. Il fatto che venga privato dei suoi due figli gli conferisce una dignità unica. Rimane solo con i garzoni che sostituiranno i figli. La solitudine di chi resta non è mai una solitudine sconsiderata.

Riflessione: Giovanni fu arrestato e Gesù va in Galilea. Due percorsi a servizio dell'unico Signore. Il tempo è compiuto. Quel tempo che l'uomo non riesce ad afferrare e a possedere si compie e chiede un cambiamento di rotta. Il tempo del mare, di reti che pescano altrove. L'uomo è chiamato a non lasciare nulla di ciò che è. La sua identità rimane, cambia semplicemente l'oggetto del suo agire. Non più pesci, ma uomini. Non più un rapporto di avere con creature inferiori, ma un rapporto alla pari con creature della stessa dignità. Nuove reti da riassetto, le reti di una pesca più faticosa: sono le reti della predicazione che verranno gettate nel cuore degli uomini durante la notte del dolore e del non senso. Quella parola come una chiave apre a nuovi orizzonti: Seguitemi. Non si va da soli in questa nuova avventura. I legami non si rompono. I fratelli diventano più fratelli, divideranno ancora l'esistenza amara del guadagnarsi il pane, non più cercando per sé ma donando ad altri. Il mare, simbolo di tutto ciò che non si può controllare, è lì con il movimento familiare e tranquillo delle acque che si infrangono a dire il suo: Andate. Gesù, un uomo tra i tanti è quel Dio che si accosta sulle rive del mare, un Dio che passa nella vita umana. Un Dio che vede con occhi di uomo, un Dio che parla con forza nuova: Seguitemi. E quegli uomini che erano pescatori, subito lasciano e vanno. Vanno a pescare in altro mare, il mare della terra ferma, il mare dei villaggi, il mare del tempio, il mare delle strade. Vanno al richiamo di uno sguardo che chiama, uno sguardo capace di convincere a lasciare tutto, non solo la barca, il mare, le reti, ma anche il padre, la propria storia, i propri affetti, l'origine del proprio esistere. Amici che di sera si affidavano alle onde del mare di Galilea lasciano il loro angolo di sicurezza per mari lontani. È un'amicizia antica che parte, senza sapere ancora per dove, ma con in cuore il calore di una voce e di uno sguardo: Seguitemi.

ORATIO

Salmo 86 (85)

Le genti che hai plasmato, Signore Dio,
verranno ad adorare il tuo volto,
riconosceranno la gloria del tuo Nome,
perché tu solo sei grande e fai prodigi.
Insegnami, Signore, la tua strada,
potrò camminare nella tua verità,
donami un cuore unificato
che abbia timore del tuo Nome.
Ti ringrazio, Signore mio Dio, con tutto il cuore,
darò gloria al tuo nome sempre,
è grande il tuo amore per me,
fa' di me un segno di bontà.

CONTEMPLATIO

Tu ci porti un "Vangelo", Signore Gesù, una buona notizia, che può realmente trasformare la nostra esistenza. Ci riveli che Dio è all'opera, agisce in mezzo a noi e offre a tutti la possibilità di una pienezza e di una gioia sconosciute. Non c'è nulla che possa fermarlo, nessuno che possa impedire il realizzarsi dei suoi progetti. Ma egli vuole fare appello alla nostra libertà, alla nostra decisione. Niente sarà più come prima, Gesù, se accetteremo di metterci nelle tue mani. Tu, però, non ci proponi un'esperienza passeggera, non ti accontenti dello slancio di un momento. Solo se siamo pronti a lasciare tutto per te assaporeremo il gusto di un mondo nuovo. Amen

APPENDICE

E una notizia percorse la Galilea: un altro mondo è possibile (Ermes Ronchi) III Domenica - Tempo ordinario Anno B

In poche righe, un incalzare di avvenimenti: Giovanni arrestato, Gesù che ne prende il testimone, la Parola che non si lascia imprigionare, ancora Gesù che cammina e strade, lago, barche; le prime parole e i primi discepoli. Siamo al momento fresco, sorgivo del Vangelo.

Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio. La prima caratteristica che Marco riferisce è quella di un uomo raggiunto da una forza che lo obbliga a partire, a lasciare casa, famiglia, clan, paese, tutto. Il primo atto registrato dal Vangelo è l'itineranza di Gesù, la sua viandanza. E per casa la strada.

Proprio su questo andare e ancora andare, si innesta la seconda caratteristica: camminava e proclamava il Vangelo di Dio: Dio come una bella notizia.

Non era ovvio per niente. Non tutta la Bibbia è Vangelo, non tutta è bella e gioiosa notizia, alle volte è minaccia e giudizio, spesso è precetto e ingiunzione, ma ora la caratteristica nuova del rabbi itinerante è proprio il Vangelo: una parola che conforta la vita, Dio che libera e fa fiorire.

Gesù passa e dietro di lui resta una scia di pollini di primavera, un'eco in cui vibra il sapore bello e buono della gioia: è possibile la felicità, un'altra storia, un mondo altro sono possibili. E quell'uomo sembra conoscerne il segreto.

La bella notizia che inizia a correre per la Galilea è raccontata così: il regno di Dio (il mondo come Dio lo sogna) è vicino. Perché Dio si è avvicinato, ci ha raggiunto, è qui. Ma quale Dio? Gesù ne mostra il volto, da subito, con il suo primo agire: libera, guarisce, purifica, perdona, toglie barriere, ridona pienezza di relazione a tutti, anche a quelli marchiati dall'esclusione. Un Dio esperto in nascite, in vita.

Per accoglierlo, suggerisce Gesù, convertitevi e credete nel Vangelo. La conversione non come un'esigenza morale, ma un accorgersi che si è sbagliato strada, che la felicità è altrove. Convertitevi allora, giratevi verso la luce, come un girasole che si rimette ad ogni alba sui sentieri del sole, perché la luce è già qui.

Credete nel Vangelo, non semplicemente al Vangelo. Buttatevi dentro, con una fiducia che non darete più a nient'altro e a nessun altro.

Camminando lungo il mare di Galilea, Gesù vide... Cammina senza fretta e senza ansia; cammina sulla riva, in quel luogo intermedio tra terra e acqua, che sa di partenze e di approdi, e chiama quattro pescatori ad andare con lui. Vi farò diventare pescatori di uomini, vi farò pescatori di umanità, cercatori di tutto ciò che di più umano, bello, grande, luminoso ogni figlio di Dio porta nel cuore. Lo tirerete fuori dall'oscurità, come tesoro dissepolto dal campo, come neonato dalle acque materne.

(Lecture: Giona 3,1-5.10; Salmo 24; 1 Corinzi 7,29-31; Marco 1,14-20)

(don Bruno Maggioni) La chiamata a vivere il presente senza compromessi

L'evangelista Marco (1,14-20) inizia il racconto dell'attività pubblica di Gesù con un'annotazione cronologica («Dopo che Giovanni fu arrestato») e un'annotazione geografica («Si recò nella Galilea»). Seguono alcune parole che secondo Marco sono le prime che Gesù ha pronunciato, parole programmatiche e riassuntive, dense, per spiegare le quali occorrerebbe commentare l'intero Vangelo. Infine un breve racconto: la chiamata dei primi discepoli.

«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino»: sono queste parole non facili, sulle quali tuttavia l'evangelista non ha creduto opportuno attardarsi in spiegazioni. È come se egli ci dicesse: hai tutto il resto del Vangelo davanti a te per comprendere: leggi e comprenderai. «Convertitevi e credete»: convertirsi è un invito a un vero e proprio capovolgimento di mentalità. Non soltanto un capovolgimento nel modo corrente di organizzare la vita, ma anche e più profondamente, un capovolgimento teologico, cioè nel modo di pensare il Messia, la salvezza, la manifestazione di Dio.

Nel racconto della chiamata dei primi discepoli ci sono alcune cose che vanno sottolineate. La prima è che l'iniziativa è totalmente dalla parte di Gesù: vide, disse, li chiamò. L'iniziativa è sua, e il suo appello è gratuito. Il secondo tratto è che la chiamata di Gesù comporta un distacco talmente radicale e profondo che l'evangelista parla di abbandono del padre e del lavoro. Abbandonare il mestiere e la famiglia è come sradicarsi.

Un terzo tratto che pure appartiene all'essenza della sequela, è l'urgenza della risposta: «E subito lasciate le reti lo seguirono». Un quarto tratto essenziale è indicato dal verbo «seguire». Anziché dire che il discepolo è chiamato a imparare, il vangelo dice che è chiamato a seguire.

È una specie di anomalia sulla quale si riflette poco. Il verbo, che abitualmente si accompagna alla parola discepolo, è imparare. Usando, invece, il verbo seguire, il vangelo sottolinea che al primo posto non c'è una dottrina, ma un modo di vivere. E infine, nel quadro dei tratti già sottolineati, si inserisce una prospettiva sul futuro: «Vi farò pescatori di uomini».

La sequela evangelica non è mai una chiamata a star fermi, ma a camminare. La chiamata evangelica è un invito a uscire, ad andare verso l'universalità e la missione. Se il seguire non si conclude in un andare significa che si è intrapreso un cammino sbagliato. Non si è seguito Gesù, ma se stessi. Perché la sequela evangelica è diversa da tutte quelle sequele che invitano invece a separarsi e a rinchiudersi